

ripreso. Ma lo sciopero delle officine di Dalmine ha un grande effetto su tutte le maestranze, non solo della città di Bergamo, ma anche della provincia, e la notizia, diffusasi, determina lo sciopero di tutti gli stabilimenti. Dove il lavoro non viene interrotto il venerdì mattina, si sciopera il sabato.

Nel più grande stabilimento aeronautico della provincia che conta 3000 operai, quando, giovedì, scoppiò lo sciopero alla Dalmine, il reparto più numeroso era in ferie. I molti soldati tedeschi che lavorano come operai nello stabilimento, saputo dello sciopero di Dalmine e avvertito il fermento delle masse, intervennero promettendo agli operai di dare tutto quello che chiedevano e difatti quel giorno in mensa fu somministrato un piatto speciale; ma il lunedì 6, quando il reparto che era in ferie rientrò nello stabilimento, il lavoro fu sospeso dovunque e gli operai rimasero fermi accanto alle macchine. Per raccogliere le maestranze sparse in diversi capannoni, si era pensato di riunirle in cortile, ma le uscite erano bloccate dai tedeschi e un gruppo di militi armati di fucili mitragliatori ingiungeva agli operai di rientrare nei reparti e di riprendere il lavoro.

Al Canapificio, con 2500 operai in gran parte donne, iniziatosi lo sciopero venerdì mattina in un reparto, intervenivano carabinieri e militi armati che stroncavano, dopo un'ora, il movimento.

Gli studenti della Scuola Industriale di Bergamo sabato 4 marzo alle 10, insieme con gli studenti dei due Licei, interrompevano i corsi e al canto dell'Inno di Mameli manifestavano la loro solidarietà con gli operai.

A BRESCIA, sciopero completo nelle grandi officine della O.M. e della Breda.

LO SCIOPERO A COMO E PROVINCIA

Più della metà delle industrie di Como era in ferie per insufficienza di energia. Rimanevano aperte: le Cartiere Burgo, le Tintorie Bruno e A. Pessina, la FISAC Pertichetto, le Vetrerie di Grandate, la FACE di Grandate, la Salmoiraghi, la FISAC Mentana e Velluti.

Venerdì, alle ore 10, le Cartiere Burgo la Salmoiraghi e la FACE di Grandate queste due ultime sfollate da Milano, interrompevano il lavoro; alle Cartiere Burgo gli operai, per concentrare al massimo il loro sforzo, avevano riunito per quell'ora, tutti i tre turni di lavoro. Alle chiacchiere del direttore rispondevano: «vogliamo pane e un'alimentazione sufficiente e garanzie per una regolare continuità di lavoro». Nel pomeriggio la reazione fascista costrinse i cartai a rientrare in fabbrica ma non prima di aver imposto il rilascio di tre compagni di lavoro arrestati in mattinata. Notevole slancio hanno dimostrato nello scendere in sciopero la Filotecnica Salmoiraghi a Maslianico e la FACE di Grandate. Il lunedì, sospensioni di lavoro si ebbero nella grande Manifattura di Seta Comense ed alla Tintoria; a MARIANO COMENSE quattro fabbriche con complessivi 600 operai, hanno scioperato mercoledì fino al lunedì seguente. A FIGINO SERENZIA le Ferriere Orsenigo con 800 operai, la Taglietti con 200, hanno scioperato in pieno per cinque giorni. Si può calcolare che nella zona di CANTU' circa 2500 operai abbiano sospeso il lavoro. A CERMENATE sciopero di un'ora in una fabbrica di tessuti. A ROVELLASCA, allo stabilimento Cattaneo, circa 600 tessitrici scioperavano, strappando ai padroni una riduzione dell'eccessivo orario di lavoro e la promessa di un aumento di salario e di viveri. Al cotonificio Somaini che era in ferie, il lunedì 6 una parte della maestranza protestava; tentativi di sciopero, subito stroncati dalla reazione fascista, si ebbero negli stabilimenti tessili di BULGHERO GRASSO, BREGANO, I.O MAZZO E CADORAGO.

A LECCO, dopo ventidue anni è questa la prima manifestazione degli operai dell'importante centro industriale. Martedì 7 marzo, alle ore 10, sono scesi in sciopero 450 operai delle officine Badoni, 600 dello stabilimento siderurgico di ARLENICO e 200 della Bonaiti. In seguito all'intervento di rilevanti forze di polizia e di guardie repubblicane, gli operai, nel pomeriggio, riprendevano il lavoro. Alla Bonaiti furono operati 29 arresti, tra cui 5 donne; gli arrestati della Bonaiti venivano avviati al carcere di Bergamo. A Lecco centro e a PESCARENICO, i più importanti stabilimenti erano in ferie.

A VARESE in tutti gli stabilimenti della città e in quasi tutti quelli della provincia, lo sciopero riesce compatto; forte la reazione; un manifesto del prefetto ordina il ritiro delle tessere alimentari agli scioperanti.